

MERCOLEDÌ
10
GENNAIO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



12 Gennaio: COL GOVERNO ANDREOTTI NON SI TRATTA

NAPOLI - Negli attivi sindacali si sono scontrate due concezioni opposte dello sciopero generale:

ORA LA PAROLA SPETTA, IN PIAZZA, AGLI OPERAI

NAPOLI, 9 gennaio
Ieri sera si sono tenuti gli attivi di zona convocati dal sindacato per lo sciopero generale del 12. Dopo la limitazione imposta dal sindacato con la riduzione a sole 4 ore per i metalmeccanici e con la regolamentazione assurda dello sciopero per i lavoratori dei servizi, i vertici sindacali hanno cercato anche di «regolamentare» il dibattito: perciò non i consigli di zona, ma una serie di attivi ai quali sono stati convocati i rappresentanti delle categorie statali, dove soprattutto trovano spazio la Cisl e la Uil. Nelle loro intenzioni questi attivi dovevano garantire semplicemente una ratifica alle decisioni sindacali sullo sciopero del 12, pur offrendo ai consigli di fabbrica il contenuto della «consultazione». Ma le cose non sono andate come avevano previsto. All'attivo della zona flegrea erano presenti gli edili, un rappresentante della Cgil-scuola e i delegati dell'Italsider, delle ditte, dell'Oli-

vetti, della Cementir, della Sofer, della Icom e della Selenia, quasi tutti scelti tra i quadri di fiducia del sindacato e del PCI. Bene in vista sul tavolo ci stavano i pacchi dei volantini con le modalità e i contenuti che i vertici sindacali vogliono dare alla manifestazione: uno sciopero per i contratti, per il ribasso dei prezzi, le riforme di «pressione» sull'attuale politica del governo Andreotti-Malagodi: un grosso corteo che sia però ordinato, silenzioso e responsabile (questo è l'invito rivolto soprattutto ai metalmeccanici, avanguardia cosciente della lotta). Così ha introdotto il dibattito un dirigente sindacale del Cisl, ma è stato prontamente contraddetto. I quadri di base del sindacato hanno riservato sgradevoli sorprese ai loro capi. Intervento dopo intervento, è stata precisata la situazione, definiti i contenuti, date indicazioni di lotta all'interno della fabbrica e proposte iniziative da prendere fuori dalla fabbrica.

«Il gobbo italiano — come lo ha chiamato il compagno dell'Italsider — ha avuto il coraggio di dire che i sindacati non gli danno fastidio; i fatti devono impedirgli d'ora in avanti di poter dire certe cose. Contro questo governo gli scioperi e i cortei non bastano, bisogna smettere di dargli i nostri soldi, organizzare il non pagamento della luce, dell'acqua, delle tasse».

In conclusione per la giornata del 12 le proposte fatte dagli operai sono state queste: corteo a piazza Plebiscito e prolungamento dello sciopero a tutta la giornata, contro la decisione sindacale di riportare gli operai a piazza Matteotti e di limitare lo sciopero a 4 ore. Un compagno della Sofer, intervenendo sulla preparazione del 12, ha proposto di usare le ore di sciopero di questi giorni per uscire nei quartieri e organizzare la partecipazione dei proletari al corteo. La scelta di concentrare gli operai della zona flegrea nei quartieri ricchi

di Napoli, piazza Amedeo, via dei Milite, via Chiaia, è stata ribadita da tutti: «Li ci stanno tutti i fascisti, ci dobbiamo proprio andare».

L'attivo della zona di Pomigliano di fatto non si è tenuto: Rannella e altri burocrati come lui, hanno posto fin dall'inizio la pregiudiziale che uscissero dalla stanza i compagni di Lotta Continua, suscitando una violenta opposizione di moltissimi compagni delegati delle tre fabbriche. Dopo un'accesa discussione e qualche pugno sul tavolo, metà dell'attivo se ne è andato: la decisione dunque su come gestire lo sciopero resta ancora una volta agli operai e alle loro avanguardie. L'attivo della zona industriale è stato quello in cui i vertici sindacali hanno giocato con più pesantezza la carta della regolamentazione.

Alla presenza di circa 300 delegati tra metalmeccanici e altre categorie, Rimesso (Cisl) ha ribadito la posizione del sindacato, chiudendo di fatto la discussione e richiedendo solo pronunciamenti formali. Ma i delegati dei consigli hanno riportato ugualmente la discussione a livello dei problemi reali che oggi si discutono in fabbrica, governo, prezzi, fino all'intervento di un compagno dell'Ignis che ha sottolineato la necessità per il 12 di raggiungere l'unità tra la classe operaia e i proletari dei quartieri.

Su questa linea un compagno della Magnaghi ha proposto di usare gli scioperi articolati di questi giorni per uscire nella zona, e di fare dei cortei il 12 per raccogliere gli operai delle piccole e medie fabbriche, i proletari, gli studenti e andare tutti insieme a piazza Mancini. Le conclusioni di Nando Morra, segretario della Camera del lavoro, hanno ignorato queste proposte, hanno ribadito la linea dei vertici sindacali, hanno giustificato la regolamentazione dello sciopero nei servizi, proposta da Andreotti, e attuata oggi dal sindacato. Per la prima volta nell'ambito di un consiglio di zona è stata negata la parola alle forze rivoluzionarie, tra le proteste di molti delegati. La parola spetta ora, in piazza, agli operai.

I FASCISTI A CONGRESSO, GLI ANTIFASCISTI IN PIAZZA

Il PCI ha tenuto a Roma, sotto la presidenza di Bufalini, l'attivo generale, in larga parte dedicato alla posizione del PCI nei confronti del congresso fascista, convocato a Roma dal 18 al 21 gennaio. L'Unità, purtroppo, dà notizia della riunione ma non del dibattito, né delle decisioni che ne sono emerse; ci risulta, comunque, un orientamento unanime in favore della mobilitazione antifascista di massa, della convocazione di scioperi studenteschi e anche nelle fabbriche, di cortei cittadini. Se queste notizie saranno confermate, e si tradurranno nei fatti, la forza della mobilitazione contro il raduno del boia Almirante e il governo che lo protegge ne sarà enormemente accresciuta; di questo la sinistra rivoluzionaria non può che essere soddisfatta. Il primo risultato, che emerge dalla discussione di base, è che viene confermato dall'atteggiamento dei militanti del PCI, è quello di una coscienza antifascista di massa molto forte, qualificata dal rifiuto del governo Andreotti e della sua linea. Chlunque viva con i proletari oggi sa che il ricordo della lotta a Tambroni non è una forzatura politica, ma sta nella mente di tutti i compagni.

quartieri popolari, costruire nuovi momenti d'iniziativa generale, collegarsi alle iniziative prese in altri centri. Se a questa mobilitazione, che non può tollerare i limiti arbitrari che il governo volesse imporre, sarà presente il PCI, troverà in noi la più ampia disponibilità unitaria. Con un'unica chiara discriminante: che non si può imporre alle masse alcun compromesso nell'azione per spazzare via i fascisti e chi li protegge.

CARNITI AL CONSIGLIO GENERALE DELLA FLM:

TRATTATIVE FERME

24 ore di sciopero dal 20 gennaio al 10 febbraio - Consiglio nazionale dei delegati metalmeccanici a fine febbraio

ROMA, 9 gennaio

Si è aperto oggi ad Ariccia il consiglio generale della FLM con una relazione di Carniti.

Carniti ha dovuto prendere atto che la trattativa con l'Intersind da ieri è virtualmente interrotta, e quella con la Federmeccanica rischia di fare la stessa fine: «Se dobbiamo evitare che la rottura delle trattative — ha detto Carniti — sia un fatto plateale e dimostrativo, dobbiamo però anche impedire che la prosecuzione della trattativa in permanenti condizioni di inutilità diventi motivo di confusione tra i lavoratori, o un alibi concesso al padronato per offuscare le sue responsabilità».

Carniti ha poi elencato i punti della piattaforma che secondo lui sono «irrinunciabili», e che sono ridotti a ben misera cosa, dato che sono già scomparsi addirittura gli aumenti salariali. Questi punti sono «l'inquadramento unico — senza ulteriori precisazioni — e l'insieme delle rivendicazioni che riguardano la durata annuale del lavoro e il conseguente aumento degli organici, in collegamento con la politica della occupazione». Anche su questo punto, non ci sono state ulteriori precisazioni.

Carniti ha ribadito la netta opposizione della FLM ad accettare limiti alla contrattazione articolata. «Se dovesse rimanere in piedi la pretesa di rimettere in causa la contrattazione aziendale — ha detto Carniti — non esiteremo a decidere di non firmare il contratto, anche se siamo convinti che questa sia un'avventura da impedire».

Carniti ha infine comunicato che la segreteria della FLM propone una intensificazione delle forme di lotta, nelle forme di una generalizzazione, di una accentuazione dell'articolazione effettiva, di una responsabilizzazione dei consigli di fabbrica nella loro gestione: 24 ore di sciopero tra il 20 gennaio e il 10 febbraio e un'assemblea nazionale dei delegati per la seconda metà di febbraio.

GENOVA - Gli operai dell'Italsider hanno deciso:

8 ORE DI SCIOPERO E CORTEO DAI CANCELLI DELLA FABBRICA

GENOVA, 9 gennaio
Per lo sciopero generale del 12 gennaio i sindacati avevano deciso, come sempre, di far confluire in centro gli operai coi treni. Erano stati decisi due concentramenti: uno alla stazione Brignole per tutte le fabbriche del ponente, della Valpolcevera, della Valbisagno; l'altro alla stazione marittima per i portuali. I treni, se hanno dei motivi per zone particolarmente lontane come Pontedecimo o Voltri, non hanno nessuna giustificazione per zone come Sampierdarena, Cornigliano, Sestri, dove l'uso di questa pratica sindacale serve solo ad impedire che le grandi fabbriche si uniscano compatte.

All'Italsider gli operai hanno deciso di smetterla coi treni e di prendersi strade e piazze: non solo i sindacati hanno dovuto rinunciare ai treni, ma sono stati costretti ad accettare 8 ore di sciopero invece di 4. Tutte le fabbriche del ponente, con gli studenti di Sampierdarena, devono unirsi al corteo dell'Italsider e raggiungere tutti insieme il concentramento dei portuali alla stazione marittima.

I metalmeccanici genovesi arrivano a questo sciopero generale dopo aver imposto un'articolazione della lotta che colpisce davvero la produzione. Il consiglio di fabbrica del ramo industriale del porto ha deciso di attuare in questa settimana un'articolazione della lotta che blocca il settore, le minacciose prese di posizione della direzione hanno solo contribuito a radicalizzare la volontà operaia. Alla Nuova S. Giorgio continua l'articolazione per quarti d'ora. In tutte le fabbriche gli obiettivi della piattaforma sindacale sono praticamente assenti dalla discussione operaia, che ha invece al centro la lotta dura con-

tro governo e padroni. Sono i sindacalisti che devono presentare agli operai i conti, sia sulla gestione della lotta a livello di fabbrica, sia sulle nebulose proposte di «lotte sociali» e dell'apertura di una trattativa locale con prefetti e provveditori sui prezzi e la scuola e, a livello nazionale, col governo.

I nodi della posizione sindacale sono venuti al pettine anche ieri nella riunione dell'attivo dei metalmeccanici. Mantero della FLM ha detto che la lotta va fatta «con moderazione» e che «non si capisce perché non si possano fare delle lotte vincenti anche con questo governo».

Questa è stata la mezza risposta all'intervento di un delegato del ramo industriale che ha detto che solo but-

tando già il governo Andreotti si può vincere sugli obiettivi proletari. Nessuna risposta è stata data sulla proposta di mobilitazione il 18 gennaio. Alle proposte di trattative sui prezzi e sulla casa si contrappone oggi a Genova una lotta concreta e molto più comprensibile per gli operai: è la lotta dei proletari che stanno occupando le case. Solo al Cep le famiglie sono più di 100, ma ogni giorno si viene a sapere di una nuova occupazione. Le famiglie che occupano sono quasi tutte famiglie operaie, la metà dei capifamiglia sono operai metalmeccanici. Proprio in questi giorni gli occupanti si sono assunti in prima persona il compito di propagandare questa lotta e i suoi obiettivi nelle fabbriche.

VIETNAM: silenzio sulle trattative di Parigi

Washington rilancia la diplomazia delle bombe

9 gennaio
PARIGI — Il compagno Le Duc Tho, rappresentante di Hanoi alle trattative «segrete» di Parigi, si è incontrato oggi, per la seconda volta, con Kissinger. L'atmosfera del colloquio viene definita dagli osservatori internazionali «glaciale».

Mentre viene mantenuto da entrambe le parti il massimo riserbo sull'andamento dei lavori, la Repubblica Democratica del Vietnam ha di

nuovo accusato l'amministrazione Nixon di cercare di ricattarla con la minaccia militare per indurla ad accettare i termini di pace voluti dagli Stati Uniti. E' un'ulteriore indicazione che i vietnamiti non hanno nessuna intenzione di fare concessioni agli imperialisti sui punti fondamentali che riguardano l'accordo del 20 ottobre scorso ripudiato da Nixon.

Nell'accusare gli USA il «Nhan Dan», organo del partito dei lavora-

tori, avverte che i ricatti non avranno mai successo e aggiunge che Le Duc Tho si è recato nella capitale francese con la volontà di risolvere la questione vietnamita correttamente: «Ma se Nixon continua ad essere ostinato e bellicoso, il popolo vietnamita continuerà la sua lotta per i fondamentali diritti nazionali».

STATI UNITI — I lavori del negoziato in corso a Parigi vengono visti (Continua a pag. 4)

PROLETARI IN DIVISA

AOSTA - Alpini, ufficiali e PCI

Dopo dieci mesi l'Unità si accorge delle lotte dei soldati. Dalla iniziativa diretta alla proposta del programma.

Nel giro di un mese e mezzo sono stati denunciati 9 alpini del btg. « Aosta »; altri 4 sono stati trasferiti nottetempo senza avvertimento alle famiglie.

Due soldati sono stati denunciati perché hanno risposto male a un ufficiale, altri due perché hanno « rubato » una scatola di pasta dal magazzino viveri per farsi una « spaghetta » alla sera.

Per le 5 reclute denunciate l'8 dicembre è stata organizzata una montatura in grande stile: il cap. Albarosa ha fatto filmare la scena del giuramento delle reclute da poliziotti in borghese; attraverso l'ingrandimento dei fotogrammi ha individuato alcuni soldati che non avevano alzato la mano al momento del giuramento e li ha spediti a Peschiera probabilmente con l'imputazione di « istigazione »; naturalmente c'è una spia che testimonierà in tribunale contro di loro.

LA LOTTA

Questa montatura come anche le denunce precedenti rivelano lo scopo puramente terroristico, volutamente perseguito dagli ufficiali, di tali provvedimenti repressivi. Questa decimazione è il loro tentativo fascista e vigliacco di stroncare la crescita del movimento dei soldati che con 10 mesi di lotte e interventi è riuscito a mutare completamente il clima politico della caserma e ad ottenere importanti risultati concreti con la lotta, attuata come boicottaggio delle marce e delle esercitazioni. I soldati hanno ottenuto di sparare con i colpi a salve per evitare il rischio di crepare in addestramento, hanno ottenuto l'eliminazione di marce di avvicinamento e esercitazioni troppo faticose, hanno ottenuto l'allontanamento del cap. Moreschini — odiato dai soldati — hanno ottenuto maggiore attenzione da parte degli ufficiali per le condizioni di vita dei soldati. Ma soprattutto, con la propaganda e la gestione politica dei fatti che succedevano in caserma, dall'arrivo delle reclute (sempre accolte da un volantino interno) allo smascheramento degli ufficiali e alla denuncia dei loro soprusi, siamo riusciti a rompere il sistema di vita militare; nella nostra caserma c'è solidarietà proletaria, c'è discussione politica, le spie vengono riconosciute e isolate, il « nonnismo » è eliminato. Inoltre dal 4 novembre abbiamo iniziato un intervento politico rivolto all'esterno della caserma con un volantino e un manifesto, fatti e distribuiti insieme a un gruppo di operai delle acciaierie Cogne, ma l'intervento più significativo è stato quello rivolto contro le denunce. Nella notte dell'8 dicembre sono comparsi per le strade di Aosta più di 50 manifesti che denunciavano i responsabili della repressione. Il col. Monsutti, comandante della caserma, il cap. Giannini, ufficiale del SID, capo spia e organizzatore della repressione al btg. « Aosta », i cap. Todeschini e Albarosa, il ten. Azoni, il serg. magg. Pettorelli e Soppelsa, quest'ultimo squadrato del MSI e istruttore di campi paramilitari fascisti. Tutta la popolazione di Aosta li ha letti e commentati, nonostante l'intervento della polizia che ha passato buona parte della notte a raschiarli. Anche gli alpini li hanno letti nonostante che gli ufficiali avessero sospeso tutti i permessi e le licenze. Comunque nella caserma è stato distribuito internamente un volantino.

IL PCI

Tutta la città è stata coinvolta nella discussione, si è rotto l'isolamento fra la caserma e civili, si è creata un'atmosfera di solidarietà intorno agli alpini, non più visti come mito militare in una città di provincia ma come giovani costretti a vivere in condizioni schifose in un'istituzione che va contro i loro interessi. Tutto ciò ha costretto i giornali a dare notizia dei fatti; la Gazzetta del Popolo e Stampasera sono usciti pochi giorni dopo con brevi articoli e infine il 6 gennaio l'Avanti e l'Unità escono riportando la notizia di un'interrogazione al consiglio regionale della Val

d'Aosta firmata da un comunista, un socialista, un democratico popolare. In sintesi sia la mozione presentata al consiglio regionale, sia l'articolo dell'Unità sostengono che il numero di denunce è anomalo; che ciò che avviene alla caserma Testafocchi è esclusiva colpa del col. Monsutti, maniacco delle parate e del regolamento militare mentre, quando al comando della caserma c'era il col. Didato, che badava solo all'efficienza dell'addestramento militare, tutto filava liscio come l'olio. Infine la mozione propone che venga promossa un'inchiesta che « pur tenendo conto dei rispettivi compiti e responsabilità, promuova contatti con le autorità militari per far luce sulla dinamica dei fatti » e il PCI aggiunge la rivendicazione di una commissione paritetica disciplinare formata da ufficiali, sottufficiali e soldati.

In primo luogo vogliamo far notare che se le 9 denunce in 45 giorni del btg. « Aosta » sono un fatto gravissimo non sono affatto « anomale » rispetto ai 4.000 processi che ogni anno i tribunali militari celebrano contro altrettanti proletari in divisa. Ma il fatto più grave è l'interpretazione politica che viene data dei provvedimenti repressivi presentati come frutto della mania del regolamento di un ufficiale incapace. Il col. Monsutti è ancor più il cap. Giannini sono gli uomini del fascismo di stato dentro la caserma di Aosta, mandati apposta dai comandi della brigata « Taurinense » e dal SID per reprimere con volto democratico e tallone di ferro il movimento dei soldati e le lotte che abbiamo descritto, per abolire le loro conquiste. E queste lotte si sono sviluppate ben prima del periodo di comando del col. Monsutti, contro le condizioni di vita schifose, contro la fatica bestiale e i rischi dell'addestramento, che, come abbiamo già ricor-

dato, costarono la vita a un soldato e numerosi altri incidenti, e di cui il col. Didato era appunto un maniaco.

Per chiarire definitivamente le intenzioni, il ruolo dei nuovi ufficiali e la « dinamica dei fatti » ci pare sufficientemente significativo il seguente episodio su cui possono testimoniare molti alpini. Subito dopo le denunce alle 5 reclute il cap. Giannini ha offerto un brindisi al circolo ufficiali per celebrare insieme ai suoi complici con le stellette il provvedimento repressivo precedentemente studiato e costruito.

A tutto questo il PCI risponde con la richiesta di fare « chiara luce ». Non c'è qui solo la ripetizione ormai scontata dell'atteggiamento assunto, con ben più gravi implicazioni, nei confronti della strage di stato. Ma è incredibile che anche quelle poche volte che il PCI parla dell'esercito non si accorga di quello che sta cambiando.

Per esempio cosa ne pensa l'Unità del modo sempre più massiccio in cui l'esercito viene usato in funzione anticriativo, cosa ne pensa della presenza dei soldati dietro PS e CC e del fatto che si vedono soldati guidare i camion dei carabinieri quando questi vanno in O.P. Cosa ne pensa dei rapporti sempre più stretti fra comandi del CC della PS e delle Forze Armate, delle nuove linee telefoniche che questi stanno costruendo a loro uso esclusivo, della formazione di « compagnie di pronto intervento », del rafforzamento dei corpi speciali.

Cosa ne pensa in sostanza del fatto che l'esercito si sta preparando ad intervenire contro i proletari e che già oggi lo fa, anche se in modo limitato. E, infine, cosa ne pensa delle lotte dei soldati. A leggere l'Unità si ha l'impressione che non ne pensi proprio niente. Il PCI infatti continua

Via i carabinieri anche dalle caserme

Natale caldo alla caserma "Perrucchetti"

MILANO

Inizialmente si vedevano calare i baschi neri solo nei giorni precedenti alle grosse manifestazioni o le scadenze di sciopero nazionale; arrivavano uno o due giorni prima, uscivano presto la mattina e tornavano stanchi per il « lavoro » svolto per ripartire l'indomani. Poi cominciarono ad installarsi nella caserma e via via si allargarono costringendo naturalmente gli artiglieri a stringersi.

Ora, oltre ad alcune camerate del terzo gruppo, occupano stabilmente due dei tre piani del secondo gruppo relegando i 300-380 artiglieri all'ultimo piano (naturalmente il peggio quello sotto il tetto dove piove dentro e c'è più umidità e le finestre sono sconnesse).

Hanno occupato anche un refettorio e così i soldati hanno tutti i giorni motivi per alimentarsi. La propria rabbia quando, tre volte al giorno, passano davanti al loro ex refettorio (naturalmente rifatto nuovo e pulito) in cui i carabinieri mangiano comodi e nei piatti, per andare a fare le file lunghissime (in sei-settecento) per mangiare nel letamaio del loro refettorio in piedi o ammucchiati. Ma la rabbia dei proletari in divisa non c'è solo per questi o altri privilegi (vedono i carabinieri uscire e rientrare dalla caserma negli orari più strani, in borghese, con tanti soldi per le mani ecc.), ma è rabbia perché capiscono che quelli sono proletari come loro che per stare un po' meglio durante i quindici mesi e per 80 mila lire al mese si sono venduti ai padroni e accettano di reprimere le lotte degli operai e degli studenti. Le discussioni, i litigi, gli sfottimenti e a volte anche le botte che nascono magari occasionalmente, per i motivi più banali, sono sempre più frequenti e non sono dovuti certo allo spirito di corpo. In questo clima si inseriscono i fatti del 25 dicembre. La notte di Na-

tale i carabinieri un po' brilli e in vena di scherzare hanno fatto esplodere nella caserma due bombe lacrimogene, che hanno investito le camerate del terzo piano dove sono gli artiglieri del secondo gruppo. La reazione dei militari già incalzati per dover passare le feste lontano da casa, è stata immediata. Un centinaio di essi, messe le maschere antigas hanno iniziato un nutrito lancio di gavettoni e di bottiglie vuote contro i carabinieri scendendo slogans come « fascisti, servi dei padroni », « leccaculo », « per una miseria vi vendete ai padroni ». Nonostante i tentativi di calmare le acque del capitano Sandoli e dell'ufficiale di picchetto, i soldati hanno continuato la loro manifestazione e già alcuni si erano procurati dei bastoni intenzionati a menare i « caramba », tanto che un carabiniere esasperato ha estratto la pistola minacciando, senza che gli ufficiali presenti trovassero nulla da ridire. Tornati in camerata è subito iniziata la discussione su chi sono e cosa fanno i carabinieri nelle caserme, ed è venuto fuori che sono gli stessi che avevano caricato alla Farmitalia, gli stessi che non perdono mai l'occasione per essere in piazza contro i proletari davanti alle fabbriche a caricare i picchetti e a volte in libera uscita fanno anche i rapinatori. Forse non gli basta fare le cariche in piazza, adesso vorrebbero farle anche in caserma contro i proletari in divisa, ma troveranno pane per i loro denti. Quello che è successo è molto importante perché chiarisce fino in fondo la collocazione di classe dei soldati, la maturazione della loro coscienza dell'esperienza e della volontà di lotta del proletariato.

Il nostro compito come organizzazione dei soldati è proprio questo: riuscire a saldare in obiettivi comuni la lotta dei proletari in divisa con la lotta di tutto il movimento operaio.

a parlare delle forze armate come « baluardo a difesa della democrazia » (a parte qualche ufficiale fascista) ed esprime solo l'esigenza di alcune riforme sintetizzabili nella parola d'ordine « la costituzione in caserma ». A leggere l'articolo su Aosta, sembra pure che anche questa parola d'ordine sia diventata troppo avanzata: « è necessario intervenire per tutelare il diritto per i militari di leva fuori dalle ore di servizio a manifestazioni di carattere politico culturale, sociale e sindacale così come è indispensabile la modifica del regime di punizioni disciplinari e l'istituzione in ogni reparto di una commissione di disciplina composta da ufficiali, sottufficiali e soldati ». I soldati vogliono invece lottare anche dentro le caserme e non sono certo disposti a costringere il regime disciplinare con i loro aguzzini. Altra è la volontà dei soldati proletari, fra i quali non mancano certo i militanti del PCI lasciati senza direttive dal loro partito ad aspettare che la naia finisca o che arrivino le riforme.

IL PROGRAMMA

Le lotte dei soldati continuano ad avere ancora caratteristiche di improvvisazione e di discontinuità, ma è certo che molti passi in avanti si sono fatti sia nel senso di una maggiore presenza organizzata dei comunisti dentro le caserme, sia nel senso di una maggiore maturità e consapevolezza politica. Da questa nuova realtà ad Aosta come in molte altre caserme d'Italia nasce il tentativo di definire il programma dei soldati oggi:

FINO A QUANDO CI COSTRINGERANNO AD INDOSSARE LA DIVISA LOTTEREMO:

- per avere più soldi, una licenza garantita ogni mese con viaggio pagato, libera uscita più lunga, trasporti gratis;
- per non fare le esercitazioni pericolose e contro le condizioni di vita nelle caserme (rancio, servizi igienici, riscaldamento ecc.);
- per la libertà di organizzazione politica nelle caserme e fuori, per la abolizione del codice e del tribunale militare, per l'amnistia ai prigionieri delle galere militari;
- per isolare, denunciare e cacciare dalle caserme le spie, i fascisti e gli ufficiali più odiati dai soldati.

NOI NON SIAMO POLIZIOTTI, NON SIAMO CRUMIRI: PER QUESTO CI RIFIUTIAMO DI PARTECIPARE ALLA REPRESSIONE DELLE LOTTE PROLETARIE E VOGLIAMO CHE CESSI QUALSIASI FORMA DI COLLABORAZIONE TRA FORZE ARMATE E FORZE DELL'ORDINE »:

- non vogliamo fare i crumiri, non vogliamo sostituire i lavoratori in sciopero a qualsiasi categoria appartenano;
 - non vogliamo che carabinieri e poliziotti si servano di noi, facendoci guidare i loro camion o in altri modi;
 - non vogliamo che carabinieri e poliziotti vengano a dormire e a mangiare nelle caserme in cui ci siamo noi;
 - in piazza ci andremo per stare al fianco dei proletari nei comizi, nelle assemblee, nelle manifestazioni e non per andare contro di loro.
- Attorno a questi contenuti noi crediamo possa crescere e generalizzarsi la volontà di lottare che i soldati proletari esprimono. E' con questo programma che i proletari in divisa possono contribuire a battere la fascizzazione, possono mettersi al fianco della classe operaia e fare proprio il suo programma per battere il fascismo di stato. Questo è il programma che noi e tutti i comunisti dobbiamo portare tra i soldati perché attorno ad esso organizzino la loro forza.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La giustizia proletaria si sveglia anche nelle caserme

A Susa (TO), il Tenente Bruno BAUDIARD due mesi fa ha denunciato due artiglieri, PAGANIN Rossano di Alpiagnato (TO) e PIZZO CARO Romeo Castelrosso (TO), per abbandono di posto e violata consegna, perché durante un'ispezione notturna (4 del mattino), non li ha trovati al loro posto di guardia ma per il freddo e la stanchezza si erano rifugiati in un locale vicino.

I due sono stati mandati a Peschiera il 30-10-72 in attesa di processo. PID di SUSa che già conoscevano bene il Tenente BAUDIARD hanno deciso di colpire questo Ufficiale che senza scrupoli ha rovinato due proletari affidandoli alla vergognosa « giustizia » di un Tribunale Militare.

La giustizia proletaria è però apparsa a caratteri cubitali, prima sui muri di SUSa e poi sui muri della casa privata del Tenente (Villar Perosa):

- « IL TENENTE BAUDIARD HA MANDATO 2 SOLDATI IN GALERA »;
- « BAUDIARD SPIA TI SPAZZEREMO VIA »;
- « BAUDIARD UFFICIALE FASCISTA »;
- « OPERAI CONTRO PADRONI, SOLDATI CONTRO UFFICIALI ».

E i proletari si sono riconosciuti. In caserma i soldati ne hanno discusso e hanno visto in questi fatti i segni di liberazione dallo strapotere degli ufficiali fascisti; nelle fabbriche della zona, nelle assemblee degli operai in sciopero della RIV-SKF di Villar Perosa, nei negozi, le reazioni sono state ottime.

Alcuni all'affermazione « al tenente gli sta bene, ma la famiglia che ne ha » hanno risposto « e le famiglie, dei due soldati che sono a Peschiera da 2 mesi per essersi riparati dal freddo, che colpa ne hanno... Anche nelle caserme la giustizia dei proletari si sta svegliando! »

NUCLEO PROLETARI IN DIVISA DELLE CASERME HENRY E CASCINO DI SUSa (TO)

L'ALLARME E' CONTRO DI NOI
può diventare un'arma dei padroni contro gli operai in lotta. Non diventiamo complici degli ufficiali al servizio dei padroni.

BOICOTTIAMO L'ALLARME
rallentare - perdere tempo - confondersi - incasinare - eccetera

Questo « biglietto », in centinaia di copie, è stato sparso per la Caserma CECCARONI di Rivoli (TO) dai « proletari in divisa ». In occasione dell'allarme me drowsy dog del 28 novembre 72 che ha interessato tutta la Brigata Alpi di Susa, « Taurinense ».

E' arrivato in molti « buchi » grazie al suo formato... e ha avuto alcuni effetti positivi:

- ha cercato di dire cos'è realmente l'allarme mettendo in risalto la sua funzione anti-proletaria perché è un addestramento che prepara i soldati all'intervento in ordine pubblico (nel corredo c'era anche la maschera a gas oltre al garand);
 - ha indicato ai proletari una risposta concreta: « sabotare l'allarme rallentando i preparativi, confondendo gli ordini, sgonfiando la tensione degli ufficiali tentano di creare in questi momenti... Insomma via libera fantasia proletaria »;
 - ha permesso di smascherare le spie (informatori) che sono stati sguinzagliati per la caserma con la pila (era infatti già buio) a raccogliere tutti i micro-volantini;
 - ha provocato un romantico discorso di chiusura del Capitano Ceccaroni NEVALI (da poco arrivato dalla SAUSA di Folgno) che sintetizziamo così: a) ringraziamenti a non finire per la generosa collaborazione di tutti quanti abbiamo dato prova (per convincere coloro che avevano letto il volantino che nessuno aveva sabotato l'allarme); b) utilità dell'allarme: in tempo di pace l'allarme oltre all'aspetto esercitazione militare ha la funzione di ricordare ai soldati che devono essere sempre pronti a venire in aiuto ai civili in caso di gravi necessità (es. terremoti, terremotati...). Poi si è commosso e ci ha richiamato il pensiero delle nostre famiglie, dei vecchi, dei bambini, delle donne... Quando c'è l'allarme pensiamo che può essere per loro.
- Dell'impiego in ordine pubblico dell'Esercito non ne ha parlato; forse per evitare di ripetere quello che i volantini e i bollettini del PID hanno detto in tutte le salse...
Buon lavoro.

NUCLEO PID CASERMA CECCARONI - RIVOLI TORINESE

A fianco del popolo del Vietnam

I « PROLETARI IN DIVISA » delle Caserme Cascino ed Henry di Susa Ceccaroni di Rivoli e Assietta di Uzio, mentre condannano in modo spietato i crimini prolungati del boia NIXON verso il tenace e generoso popolo della Repubblica Democratica Vietnamita, esprimono la loro totale solidarietà con il Fronte di Liberazione Nazionale e con i soldati sud vietnamiti americani che costretti a combattere per una causa che non sentivano loro, hanno disertato in massa e sono passati all'opposizione.

Storicamente, è il primo esempio di boicottaggio dell'esercito, organizzato su vasta scala, da parte dei soldati, dopo la seconda guerra mondiale. A nulla sono serviti i quintali di droga che Johnson ha dato in passato ai suoi militari per farli dimenticare... essi sapevano benissimo di combattere una guerra ingiusta contro un popolo che solo chiedeva di deciderne liberamente il proprio destino nazionale dopo secoli di schiavitù coloniale. Con NIXON inizia la « guerra automatica » del B-52, perché dell'esercito non ci si può più fidare... Intensifica i bombardamenti indiscriminati e il ritiro delle truppe americane, così non ci saranno più diserzioni e soprattutto non ci saranno più reazioni nel popolo americano, perché i soldati veterani che ritornavano dal VIETNAM in poco tempo hanno sconvolto l'opinione pubblica sfogando la loro rabbia contro quella guerra criminosa. Invece che la guerra è fatta dai « tecnici dei bottoni », l'America è tranquilla, non ci sono più manifestazioni di protesta... il VIETNAM non li tocca più. NIXON il boia, è soddisfatto.

Ma il VIETNAM comincia a vivere anche nelle nostre caserme dove alcuni anni sta crescendo la mobilitazione dei soldati per affermare il diritto alla vita, alle più elementari libertà personali e politiche e il rifiuto di intervenire in ordine pubblico perché sappiamo benissimo che il nostro è l'esercito dei PADRONI e non del POPOLO, che ci costringono a fare i CRUMIRI durante gli scioperi delle poste, delle ferrovie, dei tram, dell'ENEL (e anche se è accaduto a RIVOLI il maggio scorso) e se non ci organizziamo, verremo impiegati come POLIZIOTTI a difendere con le armi il loro potere e le loro fabbriche, scuole, parlamento, magistrature, tribunali, carceri... Ma i PROLETARI IN DIVISA non vogliono fare né i CRUMIRI né i POLIZIOTTI, per questo ci organizziamo; e gli ufficiali fascisti lo sanno benissimo, perché con i nostri volantini interni, i manifesti diffusi nei vari posti, le scritte murali (SUSA - VILLAR PEROSA - RIVOLI - AOSTA), abbiamo denunciato al popolo le loro « porcherie », il loro strapotere e smascherato la loro tesa neutralità dell'esercito italiano.

CALABRIA: l'alluvione accelera lo spopolamento dei paesi e delle campagne, imposto dai padroni e dagli agrari

Si ingrossano i centri terziari, mentre la mancanza di ogni misura preventiva ha distrutto paesi e campagne - Ai proletari che chiedono la riparazione di un muro, il genio civile risponde: « fatevelo da voi » - Il ruolo dei riformisti e il compito dei rivoluzionari

CATANZARO, 9 gennaio
Quali saranno le conseguenze nel lungo periodo sulla struttura economica e sociale della Calabria dei danni prodotti dall'alluvione?

L'alluvione si colloca all'interno di un processo in atto che sta trasformando radicalmente la composizione della classe calabrese, un processo, che iniziato negli anni 50, con l'emigrazione di massa, tende a disgregare alcuni settori di proletariato, come i raccianti e in particolare quelli del forestale, a sostituire i salariati, con i proletari « dai mille mestieri », sottoccupati perenni, ad stromettere dalle campagne i contadini concentrando e sviluppando sempre di più la vita nelle città terriere in alcune poche zone del sud, che sono redditizie anche dal punto di vista agricolo.

La prima cosa che colpisce è come questa alluvione sia sostanzialmente diversa per i centri terziari, i paesi e le campagne. Nei centri terziari colti come Reggio Calabria e Catanzaro, si aprono indubbiamente contraddizioni nuove tra i proletari, condizioni di vita ancora più dure, ma sostanzialmente la funzione che svolgono gli Alvestri centri non muta. L'alluvione ha messo a nudo un po' di magagne della speculazione edilizia: palazzi appena finiti sgomberati in fretta e furia, frizioni e frane per gli sbancamenti pazzeschi; ma questi centri continuano ad esercitare la loro funzione di potere, nell'essere i centri attraverso cui viene controllato il denaro che circola al sud. Ma per i paesi della montagna e della campagna la prospettiva è di sparire. L'abbandono progressivo a cui sono sottoposti questi paesi, la totale mancanza di opere di protezione, l'inurbamento della borghesia locale li hanno resi ancora più soggetti ad essere colpiti, ed ora l'alluvione dà il colpo di grazia.

Paesi interi stanno per essere deportati, come succede a San Luca, minacciato da un lago artificiale che si è creato per la caduta di una montagna sul letto del fiume, dove sono stati deportati in massa più di 4.000 persone, o a Fabrizi dove sta avvenendo la stessa cosa con una grossa resistenza dei proletari o in alcune frazioni del catanzarese completamente cancellate dalle frane. I proletari vengono divisi ed isolati gli uni dagli altri e portati in località diverse. Ma anche nei casi meno radicali, la prospettiva è la decadenza e la fine di questi paesi. Non occorre aspettare assegnazione degli aiuti per verificare che questa è la volontà politica in atto. In un paese minacciato da una ana agli abitanti che chiedevano un muro di protezione, i tecnici del genio civile hanno risposto: « fatevelo ».

Le strade comunali non sono state riaperte, non si rifaranno mai, per non parlare delle strade poderali, le opere di bonifica dei campi distrutti, le case crollate.

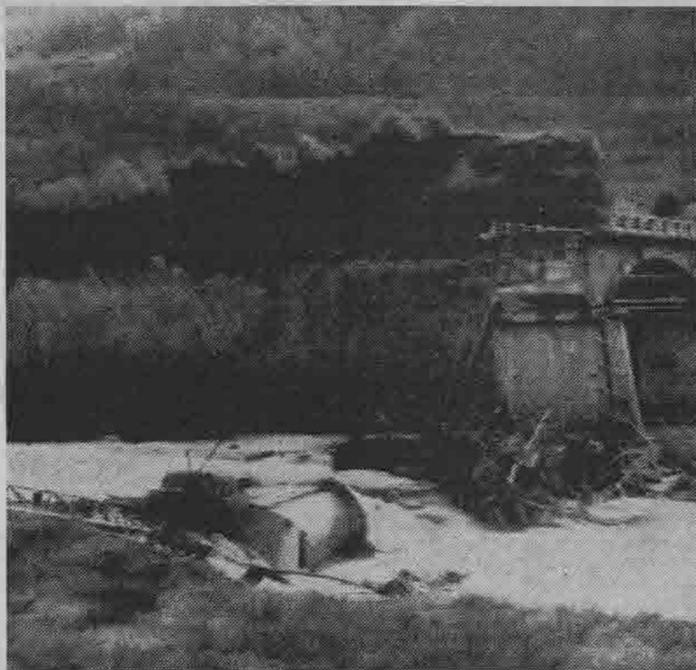
Ancora prima dell'alluvione gli abitanti di Melissa che chiedevano la riparazione della strada che porta al paese, ormai impraticabile, si sono sentiti dire che non era necessario, perché era bene che il paese si trasferisse al piano. Con allegro cinismo il potere costituito decreta la fine delle zone non destinate allo sviluppo economico. Questa alluvione poi in molte situazioni ha spezzato irrimediabilmente ogni residuo legame delle masse contadine con la terra, rendendo irrecuperabili le coltivazioni e anche questo contribuisce a spingere la gente a lasciare i paesi e trasferirsi nelle città e nei paesi più grossi oppure emigrare.

Se questa è una prospettiva generale con cui fare i conti, va però vista in particolare riferita al momento politico attuale. L'alluvione ha aggravato le conseguenze della crisi economica, accelerando il processo di abbandono delle campagne, il processo di impoverimento dei contadini assoggettandoli ancora di più ai grossi speculatori attraverso prestiti e ricatti. Questo significa per molti proletari, contadini poveri, la fine di ogni possibilità di sopravvivenza in qualunque forma.

La perdita del raccolto, degli animali, la mancanza di ogni aiuto per sopravvivere e ricostruire, lasciano come unica possibilità quella di vendere le proprie braccia, offrendosi anche a prezzo più basso e permettendo così l'aumento dello sfruttamento che già la crisi economica tende a produrre. Ma quello che è forse più grave è che l'alluvione stessa diminuisce anche la possibilità di lavorare come salariati. Infatti dei miliardi che affluiranno per le sovvenzioni una grossa fetta andrà nelle tasche degli agrari che nella maggior parte dei casi li useranno nelle varie forme della speculazione urbana, abbandonando le campagne, e là dove invece li useranno per l'agricoltura, serviranno a rinnovare le colture riducendo i salariati ed eliminando in parte la concorrenza dei piccoli contadini.

E' importante da questo punto di vista notare come l'alluvione abbia colpito delle zone che andavano incontro ad un processo di ristrutturazione, come le zone del gelsomino e del Bergamotto.

Ma se le conseguenze dell'alluvione sono l'abbandono delle campagne, se l'alluvione vuol dire la deportazione in massa di decine di migliaia di proletari, se l'alluvione riesce a fare quello che dal '50 in poi il grande capitale ha perseguito, se è vero che



essa distrugge intere zone, è contemporaneamente vero che tutto ciò porterà ad una più rapida maturazione di nuove contraddizioni che investono i centri terziari.

Infatti tutti i proletari che abbandonano le campagne, anche di fronte alla difficoltà dell'emigrazione in Europa (si tenga conto che in questo ultimo periodo è aumentato del 25 per cento l'esodo dei proletari calabresi verso paesi extraeuropei) sono destinati a stabilirsi, quanto meno temporaneamente, nei centri terziari, in condizioni di vita peggiori di quelle originali, in case vecchie ed umide; ma soprattutto senza lavoro, andando ad ingrossare la schiera di quei proletari che da sempre hanno vissuto sottoccupati e di quelli che la crisi economica e in particolare la crisi edilizia ha costretto alla disoccupazione.

Contemporaneamente anche lo sbocco del settore terziario oggi appare difficile per questi proletari, se si tiene conto delle condizioni di gonfiamento artificiale di questo settore e delle conseguenze che l'IVA determina nei confronti soprattutto dei piccoli esercenti.

Perciò da un lato è necessario cogliere fino in fondo le possibilità di lotta di questi strati sociali che assumono un peso sempre maggiore, specie laddove i proletari hanno alle spalle esperienze di lotta; dall'altra è necessario superare le difficoltà, che lo spostamento nei centri terziari, la mancanza di rapporti con il proletariato del posto determineranno.

E' importante capire anche quali strati sociali abbiano tratto e trarranno vantaggi da questa alluvione.

La spudoratezza degli agrari, dei grossi speculatori edili e turistici si manifesta sulla « Gazzetta del sud », giornale fascista che parla a nome dei loro interessi, quando il giorno dopo l'alluvione con estrema precisione riporta le cifre dei danni, e cioè dei soldi che gli agrari chiedono approfittando dell'alluvione.

Non va però dimenticato come anche in questa occasione si sia sviluppato uno scontro più o meno aperto tra i rappresentanti diretti del potere centrale (sostanzialmente i prefetti), la rete clientelare dei vecchi notabili e le strutture del potere locale (sostanzialmente la regione e una se-

rie di comuni democratici) per i quali l'alluvione è un'occasione per portare avanti il programma dell'allargamento del potere locale per la programmazione regionale (difesa del suolo, irrigazione, problemi urbanistici), attraverso l'uso dei fondi per attuare il processo di ristrutturazione dell'economia calabrese, limitando il peso degli strati parassitari, dei vecchi notabili così da porre su basi più solide lo sviluppo capitalistico della regione.

Su questa contraddizione e sullo sviluppo di questo processo di razionalizzazione capitalistica punta tutte le sue carte la sinistra riformista. Non è un caso per esempio che essa non abbia messo al primo posto il problema della casa per gli alluvionati o le sovvenzioni per le famiglie colpite, ma l'uso dei fondi per opere di drenaggio e irrigazione.

Questo corrisponde ad una scelta politica che in altri casi abbiamo cercato di spiegare e cioè il tentativo delle forze della sinistra istituzionale di legarsi ad alcuni strati della borghesia meridionale che possano essere i protagonisti dello sviluppo economico della Calabria (sono i cosiddetti ceti medi: dai professori ai nuovi tecnici, ai burocrati della programmazione, ai piccoli e medi imprenditori).

Questo atteggiamento soprattutto del PCI e dei sindacati, si è espresso chiaramente nella preparazione dello sciopero del 12 gennaio, convocato con un generico programma di progresso del mezzogiorno e di investimenti che non lascia dietro né organizzazione né crescita della coscienza politica. Un sindacalista commentava l'alluvione dicendo: « Speriamo che sgombrino le strade in tempo per portare la gente alla manifestazione ».

In questa situazione il ruolo della sinistra rivoluzionaria è estremamente importante per far crescere l'organizzazione dei proletari a partire dalle esigenze più immediate di sopravvivenza, anche se la sinistra rivoluzionaria oggi in Calabria è sostanzialmente ancora debole.

Le prime indicazioni che sono emerse dall'intervento di Catanzaro Lido, mostrano che l'alluvione possa essere un momento di organizzazione anche degli strati proletari disgregati, e le prime indicazioni sulla necessità della requisizione delle case sfittite, dei forti contributi in denaro alle famiglie alluvionate, per il risarcimento dei danni subito, sulla pretesa di soccorsi immediati, sono i primi obiettivi generalizzati in molte situazioni. Le conseguenze dell'alluvione si sentiranno per un lungo periodo ed è in questa prospettiva che bisogna muoversi preparando però oggi le basi dell'organizzazione proletaria in grado di raccogliere la spinta immediata che si è creata tra i proletari.

U. S. A.

GLI AFRO-AMERICANI SI SOTTRAGGONO ALLA CACCIA DI POLIZIOTTI, ELICOTTERI, AUTOBLINDO

NEW ORLEANS, 9 gennaio

L'operazione dei quattro afro-americani armati, che ieri hanno occupato l'albergo di lusso « Howard Johnson », ne hanno incendiato parecchi piani e per tutta la giornata e la notte hanno tenuto testa dal tetto all'assalto di mille sbirri della guardia nazionale e agli elicotteri con le mitragliere, si è conclusa in maniera stupefacente. Quando stamane all'alba, 500 poliziotti scortati da auto-blindo e da diversi elicotteri hanno assaltato l'albergo sparando all'impazzata, non hanno trovato traccia dei tre neri superstiti, che pure, pochi minuti prima, avevano ancora gridato, dal loro rifugio in cemento armato sul tetto: « Tutto il potere al popolo » e avevano issato una bandiera nera.

La perquisizione affannosa di ogni camera, locale, parte dell'albergo, dei sotterranei e del tetto ha dato esito negativo. Si è trovato soltanto il corpo crivellato di colpi di uno dei neri, fulminato sul tetto da un elicottero che egli, a sua volta, aveva colpito e costretto all'atterraggio. La polizia è estremamente imbarazzata, anche perché il suo fuoco indiscriminato è costato la vita alle 5 vittime civili. I poliziotti uccisi dai neri sono quattro.

MEDIO ORIENTE

INGENTI LE PERDITE ISRAELIANE NELLA BATTAGLIA DI IERI



BEIRUT, 9 gennaio

Ancora una volta i bollettini di vittoria di Tel Aviv sono stati smentiti da testimoni oculari e osservatori neutrali.

Questi, infatti, confermano quasi totalmente il bilancio siriano della grande battaglia di terra e aria svoltasi ieri lungo tutto il Golan tra Siria e bande armate di Dayan: 4 aerei sionisti abbattuti, 15 carri armati, 10 batterie di artiglieria, 2 mitragliatrici pesanti, 4 postazioni militari di Israele nei territori occupati completamente distrutti. Perdite siriane: 3 aerei, 2 carri armati, 2 stazioni radar, 2 soldati morti e 8 feriti, alcune decine di civili morti e feriti. I palestinesi hanno avuto soltanto due fedajin leggermente feriti. (Gli israeliani invece vantavano 6 Mig siriani e quattro stazioni radar distrutti, ma hanno dovuto ammettere tra i denti che un fuoco contraereo senza precedenti ha « reso parziale » il successo).

Gravissimi — anche secondo quanto si legge tra le righe dei comunicati sionisti — i danni inflitti da 12 ore di cannoneggiamento siriano alle colonie sioniste insediate nei territori rubati del Golan. La portata della batosta ricevuta è illustrata dalla presenza oggi nel Golan occupato, per

tranquillizzare una popolazione israeliana in preda al panico, di tutti i maggiori gerarchi del fascismo sionista ad eccezione di Golda Meir (che preferisce ammirare le stragi e distruzioni di villaggi palestinesi), da capo-bandito Dayan al vice-Meir Ailon. Osservatori e abitanti hanno visto dal Libano meridionale che le postazioni sioniste e almeno tre kibbutz colonialisti sono stati quasi completamente distrutti. Essi affermano anche che ingenti forze corazzate sioniste si stanno muovendo verso la linea armistiziale. Secondo la stampa di Beirut, Israele non aveva mai subito uno scacco così grave in una singola battaglia.

GALLES

NUOVA BASE SEGRETA « ANTISOMMERGIBILI » AMERICANA

LONDRA, 9 gennaio

Si sta estendendo la rete delle centrali di spionaggio e di controllo militare USA in tutta l'Europa. La creazione di un'altra di queste basi, fatta passare sotto la definizione eufemistica di « antisommergibile », o « oceanografica », è stata rivelata dal quotidiano inglese « Daily Express ».

250 esperti americani sono arrivati a Brawdy, sulla costa gallesse, per costruire questa base, all'insaputa del parlamento e dell'opinione pubblica britannica. L'edificio sorge presso una grande base della Royal Air Force.

La stazione sarà dotata dei più moderni elaboratori elettronici e mezzi di comunicazione terrestri e spaziali. Vale a dire si tratterà di un'enorme centrale di spionaggio che ha per obiettivo, naturalmente, non tanto sommergibili degli alleati sovietici quanto le attività dei movimenti « sovversivi » in Europa e specialmente in Irlanda, dove gli inglesi da soli non la fanno più e da molto tempo si servono della collaborazione di numerosissime forze della CIA.

COLOMBIA

UNO DEI MASSIMI CAPITALISTI DEL PAESE RAPITO DAI GUERRIGLIERI

BOGOTA', 9 gennaio

Nessun esito hanno dato finora le ricerche, dirette dallo stesso primo ministro del regime parafascista, che polizia e esercito stanno svolgendo per rintracciare il commando guerrigliero che venerdì scorso ha rapito Armando Mora De La Hoz, uno dei più ricchi industriali e sostenitori del regime filo-imperialista della Colombia.

Insieme al capitalista, sono stati rapiti due suoi familiari. I guerriglieri (che secondo alcuni appartengono all'Esercito di Liberazione Nazionale e secondo altri, all'Esercito Popolare di Liberazione) hanno chiesto un riscatto definito « ingente » e hanno diffuso un comunicato in cui denunciavano i crimini, le ruberie e l'asservimento all'imperialismo del regime invitando i contadini ad aderire alla lotta armata.

ROMA

Il collettivo femminista di cinema presenta al Filmstudio 70 - Via Orti di Alibert 10 - una rassegna di film sul tema:

IL CINEMA DI FRONTE ALLA DONNA FEMMINISMO E MISOGINIA

- 8 gennaio: « Giochi di notte », regia di Mai Zetterling.
- 9 gennaio: « Detruire dit-elle », regia di Marguerite Duras.
- 10 gennaio: « La vieille dame indigne », regia di René Allio.
- 11 gennaio: « Cleo dalle 5 alle 7 », regia di Agnes Varda.
- 12 gennaio: « Out from Under e Women Power Europe Year », regia di Marion de Vries.
- 13 gennaio: « L'aggettivo "donna" », regia di Rony Daopouo.

Esce in questi giorni « L'OFFENSIVA » - Quaderni di Lotta Femminista n. 1 (Musolini editore, Torino); premesse e prospettive politiche di un gruppo femminista in rapporto al Movimento in Italia e all'estero.

Esce la seconda edizione ampliata di « Potere femminile e sovversione sociale » di Mariarosa Dalla Costa (Marsilio, Padova) con l'introduzione all'edizione inglese di Selma James.

SICILIA: i padroni usano anche l'alluvione per costringere i proletari all'emigrazione

Indaci, esperti e inviati governativi danno il consiglio disinteressato di fare le valigie, mentre intascano le sovvenzioni

CATANZARO, 9 gennaio

Uno dei risultati, forse il più importante, che il governo democristiano e i padroni dell'Europa ottengono dai disastri e dai nubifragi che colpiscono in questi giorni la Sicilia e la Calabria, è quello dell'aumento imponente che subirà l'emigrazione a partire dai prossimi giorni. Le province di Enna e Caltanissetta sono le più spopolate e lo saranno ancora di più appena sarà chiaro che né il governo regionale né quello nazionale hanno alcuna intenzione di dare ai contadini poveri, ai vecchi, alle « vecchie bianche » quei milioni che da parte delle parti vengono stanziati per le case crollate, per le ville sgomberate, per i terreni alluvionati o franati, per i raccolti distrutti.

I soldi che il ministero degli interni (450 milioni) ha stanziato saranno divisi dall'ECA in maniera conforme a come per il passato i democristiani hanno assegnato i fondi per l'assistenza ai « bisognosi »: tanti soldi ai galoppini dell'onorevole e ai sicuri democristiani, poco o nulla ai disoccupati, ai vecchi, ai bambini e ai ragazzi che vanno a scuola e devono comprare i libri. Insegna l'esperienza della valle del Belice, dove il terremoto ha permesso ai padroni di fare emigrare migliaia di proletari, dopo averne fatto emigrare 50.000 nel decennio precedente al '68: il viaggio gratuito, con nessuna prospettiva di lavoro nel Belice. Ora, dopo una settimana di inferno e di isolamento, sindacati, esperti e inviati governativi da-

ranno il solito consiglio di « far le valigie ». Paesi con due-tremila abitanti, che negli ultimi anni sono stati abbandonati dalla metà, saranno ora deserti. Dice una donna: « Dopo il terremoto è emigrato mio marito. Ora anche mio padre se ne andrà ». Dice un contadino: « Aspettavamo le industrie, le ciminiere e qualcuno, credendo alle promesse si sentiva rincuorato: è arrivato il diluvio e con esso la distruzione ». Comincia, anzi continua, la lotta per sopravvivere dei proletari della campagna siciliana. Il nemico è il governo Andreotti, sono i padroni che ci guadagneranno dall'emigrazione, sono i sindacati e i burocrati degli enti e della regione. L'organizzazione dei proletari, dei contadini, dei senzatetto, le assemblee popolari nei paesi possono imporre che ad ogni famiglia venga dato subito un milione per poter vivere, che una casa sia data subito a tutti. Contro l'alluvione, contro il governo, contro l'emigrazione.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	Un P.I.D. di Vanzaghella (Milano)	Lire
I compagni Ferroviari di Alessandria	70.000	La famiglia di Mario Lupo	2.000
I compagni del Tufello - Roma	2.700	F. P., un compagno di Roma	5.000
Una compagna di Roma	20.000		12.000
M. S. - Urbino	2.000	A. I., Ronchi (Massa)	500
Sede di Certaldo	16.000		
L. R. - Viareggio	125		
A. B. - Casalpalocco (Roma)	2.000		
4 cugini di Sala Consilina (Salerno)	13.000		
A. L. di Cinisi (Padova)	5.000		
		Totale precedente del 6 gennaio 1973	150.325
			9.701.195
		Totale complessivo	9.851.520

IL CONVEGNO DEL PCI SULL'IMPRESA PUBBLICA

Amendola offre tutto e subito

Riservato ai soli borghesi - Amendola: la situazione è gravissima - Questo, per i dirigenti del PCI dovrebbe giustificare qualsiasi collaborazione di classe

9 gennaio

Il convegno « imprese pubbliche e programmazione democratica » organizzato dall'Istituto Gramsci e dal CESPE (dunque una iniziativa del PCI strettamente e rigorosamente di partito) si è inaugurato senza nemmeno uno straccetto rosso e senza la presenza, tra i mille e più convenuti, di un proletario.

Nessuno d'altronde se ne è stupito, nessuno anzi lo ha notato, perché questo convegno non è rivolto ai proletari, ma agli imprenditori pubblici, agli altri partiti, ai giornalisti, agli economisti ecc. Più in generale, è una di quelle iniziative che vengono prese per costringere la stampa a prenderne atto, e per vedere che cosa ne dicono il giorno dopo i giornali. Per questo possiamo essere sicuri che il succo del convegno si esaurisce nell'intervento di Amendola, che nell'aprire il « dibattito » ne ha già tirato le conclusioni.

Le altre relazioni introduttive, di Peggio e di Colajanni (la terza, di Pesenti, non c'è stata, perché un imprevisto malore ha risparmiato all'autore la noia di dover presenziare al convegno) non sono che il « contorno » per documentare e dar lustro alle cose dette da Amendola. Il dibattito, che da oggi dovrà protrarsi per due giornate, potrà destare forse qualche scalpore, se prenderà la parola uno dei numerosi « imprenditori pubblici » di rango intermedio presente al convegno, ma non è destinato ad aggiungere nulla di nuovo alle cose già dette. Vediamo dunque che cosa ha detto Amendola.

Amendola parte ribadendo alcuni capisaldi teorici del PCI, per « sgomberare il campo » dagli equivoci. Il capitalismo monopolistico di stato — di cui l'impresa pubblica è solo una componente, e forse neanche la maggiore — non è una fase di « transizione » al socialismo, ma la forma propria del capitalismo nella sua fase di crisi; esso mantiene intatte le leggi dello sviluppo capitalistico, e anzi ne aggrava le contraddizioni.

Fatta questa premessa, Amendola può quindi mettere da parte il problema della « transizione », cioè della lotta per il socialismo, e occuparsi dei problemi più concreti che gli stanno a cuore, cioè quelli della lotta per la democratizzazione dello stato, da realizzarsi non attraverso una estensione illimitata dell'impresa pubblica, ma attraverso un « controllo democratico » su un processo produttivo in cui « restano intatte le leggi del capitale ».

Amendola ha insistito molto sull'enorme peso che l'impresa pubblica ha in Italia: « Sono scomparsi i padroni che hanno controllato l'economia italiana a partire dal primo dopoguerra: dei loro imperi economici non sono rimaste che le righe: oggi, dietro quelle, che per tanti anni sono state le sigle dei nostri nemici, ci sono invece le imprese pubbliche ».

Dopo queste premesse, il grosso del discorso di Amendola è stato dedicato a spiegare che cosa si intende per controllo democratico. Un vero controllo democratico si può fare solo con la programmazione democratica, e questo richiede profonde trasformazioni politiche, cioè una nuova maggioranza eccetera eccetera. Non possiamo aspettare che anche « gli altri » si trovino d'accordo con noi sulla necessità di una programmazione democratica; si richiederebbe che il « controllo » arrivi quando ormai i buoi sono scappati. Così Amendola può mettere da parte anche il problema di come si arriva alla nuova maggioranza, e occuparsi di ciò che gli sta più a cuore di tutto: che cosa è possibile fare subito in tema di controllo.

Il controllo deve partire dal parlamento, dice Amendola, ma il parlamento può controllare solo gli indirizzi generali per grandi linee — e qui c'è una novità rispetto a ciò che il PCI ha sempre rivendicato.

Il controllo parlamentare deve passare attraverso i ministeri: tutti i ministeri interessati — questa è la rivendicazione — e non solo uno o due, con inevitabili faide tra partiti e correnti.

Questo duplice controllo deve lasciare all'impresa pubblica l'autonomia connessa alla sua natura econo-

mica, che è quella di assumersi i rischi dell'attività imprenditoriale. Accanto a questo controllo dall'alto, ci deve essere quello dal basso, cioè parlamento, ministeri e imprese devono lavorare a stretto contatto con le regioni, i sindacati, le forze politiche, i consigli di fabbrica.

Il controllo non deve essere inquisitorio né persecutorio, precisa Amendola. Controllo vuol dire assunzione di responsabilità, scambio di informazioni; non è un provvedimento « punitivo » nei confronti degli imprenditori, ma l'apporto di un contributo e di una diversa esperienza.

Nessuno chiede alle imprese pubbliche, precisa Amendola, una remissività particolare di fronte alle richieste operaie. Ciascuno faccia il suo mestiere.

Quello che Amendola chiede agli imprenditori pubblici è solo di non

Traduzione straordinaria a Trapani per il compagno Lovisolò

TORINO, 9 gennaio

La mobilitazione di questi giorni per la liberazione del compagno Giorgio Lovisolò arrestato tre settimane fa dalla questura di Torino in base a una vigliacca e provocatoria montatura e per l'immediata scarcerazione di tutti i compagni rinchiusi nelle galere (primi fra tutti quelli arrestati il 29 maggio 1971 dentro ormai da più di due anni), avrà un suo momento centrale sabato pomeriggio nella manifestazione indetta da tutta la sinistra rivoluzionaria per la sua liberazione e contro il convegno culturale fascista.

Intanto continuano per tutta Italia le gravissime provocazioni nei confronti del compagno Giorgio. Trasferito in un primo momento da Torino a Genova per traduzione ordinaria, prima tappa verso il carcere di Trapani, il più lontano dalla sede del processo, Giorgio è stato prelevato improvvisamente domenica mattina dal carcere di Marassi. Con questi continui spostamenti si vuole deliberatamente impedirgli di comunicare con i propri avvocati, calpestando impunemente i più elementari diritti della difesa. Ora Giorgio è partito in traduzione straordinaria verso Trapani, ma di nuovo non si sa con precisione dove si trovi in questo momento.

VIETNAM

(Continuaz. da pag. 1)

con molto scetticismo. Ci si chiede piuttosto quando il massacratore riprenderà i bombardamenti terroristici contro le città del Vietnam del Nord.

Il ministro della difesa Laird ha già dichiarato di fronte alla commissione per le forze armate del Congresso che « in caso di fallimento dei negoziati di Parigi » l'aviazione e la marina americane garantiranno a tempo indefinito il loro appoggio al regime di Saigon. Riaffermando il successo della « vietnamizzazione » della guerra Laird ha concluso dicendo che « il Vietnam del Sud è pronto ad assumersi l'onere della propria difesa e quello di difendere la propria indipendenza », ferma restando la « presenza strategica americana ».

Anche il « capo delle comunicazioni » Klein ha detto ai giornalisti che « la politica della doppia pressione rimane quella ufficiale degli Stati Uniti nei confronti del nemico ».

Rispondendo a una domanda sulla possibilità della ripresa dei bombardamenti Klein ha detto: « Non si esclude l'uso di nessuna tattica necessaria a proteggere le vite degli americani nel Vietnam o a perseguire gli obiettivi militari essenziali ».

Un'altra indicazione sui piani di Nixon circa la soluzione del conflitto indocinese viene offerta oggi dal « New York Times ». Il fantoccio cam-

« accodarsi » ai gruppi privati più oltranzisti.

Tracciata una scala delle priorità per la ripresa economica (mezzogiorno e occupazione, trasformazione dell'agricoltura, ammodernamento dell'industria, riforma della scuola, potenziamento dei servizi pubblici) Amendola tira rapidamente le conclusioni: la situazione si è aggravata moltissimo; si è aggravata la tendenza al connubio tra fascisti e moderati. Questo, ha detto Amendola, cambia le nostre valutazioni. La stessa impresa pubblica, che in uno stato democratico e progressista è fattore di stabilità e di equilibrio, in uno stato autoritario, non fa che precipitare le tendenze in atto. E infatti nell'impresa pubblica si assiste ai primi sintomi di quella penetrazione fascista che è già andata così avanti nei corpi separati dello stato.

Che cosa chiede allora, in pratica, Amendola, alle imprese pubbliche? Niente. Chiede di sottoporsi a una riorganizzazione e a un controllo, che non è un controllo ma una collaborazione. Che cosa è disposto ad offrire in cambio? Tutto. Cioè una collaborazione, attraverso le regioni, i sindacati, i consigli di fabbrica, che, in nome della ripresa, non esige contropartite.

La miseria del riformismo, che è sempre pronto a svendere al capitale il bisogno di emancipazione delle masse per un piatto di lenticchie, nei periodi di crisi tocca il suo culmine: la svendita resta, ma spariscono persino le lenticchie.

Nella mattinata di oggi, sono intervenuti nel dibattito, tra gli altri, l'ex ministro socialista del bilancio Giolitti, e l'ex uomo di Mattei, ora presidente della Gescal, Franco Briatico.

Come hanno reagito i giornali borghesi al convegno del PCI? La maggioranza lo ha ignorato completamente, ma in maniera tale che c'è da supporre che questo silenzio non sia che una pausa per preparare una risposta più meditata. Unica eccezione, il Corriere della Sera, che in un articolo intitolato « da Perugia all'EUR » mostra di aver raccolto il « segnale » lanciato da Amendola.

L'articolo mette praticamente sullo stesso piano DC e PCI: « Fra tante differenze, c'è una rassomiglianza nei due convegni, che dovrebbe far riflettere soprattutto i democristiani: a Perugia la DC non ha perso l'opportunità di far sfoggio della sua potenza e ha portato alla ribalta — accanto ai politici e agli eponomisti — gli uomini chiave del potere democristiano in economia, dal presidente dell'IRI, Petrilli, a quello dell'ENI, Girotti. I comunisti non potevano arrivare a tanto, ma la platea del loro convegno, — cosa impensabile fino a pochi anni fa — vede uomini della Confindustria, della Banca d'Italia, delle imprese di Stato... ».

La differenza tra DC e PCI, scrive il Corriere, è che la DC, da un quarto di secolo al potere — ne ha subito gli inevitabili contraccolpi in termini di spaccature e di logorio d'uomini e di idee — mentre il PCI « che da altrettanto tempo tenta di ribaltare questa situazione, è reso più solido e monolitico dalle spaccature dell'avversario ».

« C'è da sospettare, conclude il Corriere, che l'efficienza organizzativa sia una pericolosa sirena che può far superare molti contrasti ideologici ». Il volto che il PCI voleva offrire di sé al convegno dell'EUR è stato, insomma, soppesato e apprezzato. Amendola, in fin dei conti, non cercava altro.

bogiano Lon Nol, in una intervista concessa al quotidiano di New York, ha rivelato che il presidente Nixon gli ha promesso recentemente il risolutivo appoggio americano per far fronte « all'aggressione comunista » contro il suo paese.

Tale assicurazione gli è stata data il 10 dicembre scorso dal generale Haig durante la sua visita nella capitale cambogiana, Phnom Penh. Il giornale fa notare che la fornitura di materiale militare ai fantocci cambogiani è stata accelerata nelle ultime settimane. Gli Stati Uniti hanno cominciato a fornire al regime di Lon Nol armi più perfezionate, fra cui elicotteri « Cobra » dotati di lanciari, pezzi di artiglieria da 155 mm., e armi leggere. Tra poco, si apprende, Washington dovrebbe cominciare a fornire anche aerei da trasporto C-13.

VIETNAM DEL SUD — Mentre a nord del 17° parallelo proseguono i bombardamenti dell'aviazione imperialista — nelle ultime 24 ore sono state effettuate 124 incursioni di caccia-bombardieri e 15 di « B-52 » — Radio Hanoi ha reso noto che un altro « B-52 » è stato abbattuto ieri appena al disotto del 20° parallelo, e un aereo ricognitore senza pilota a nord di Hanoi. Su tutto il Vietnam del Sud proseguono i bombardamenti per contrastare la continua attività dell'esercito rivoluzionario, che mantiene le posizioni sinora conquistate.

NELLE MANI DELLA POLIZIA

Una lettera del compagno Dino Lo Priore, arrestato il 12 dicembre a Milano - Come è stata costruita la grossolana montatura nei suoi confronti

Il compagno Dino Lo Priore che era stato arrestato a Milano durante la manifestazione del 12 dicembre, è stato oggetto di una gravissima montatura. Ora, dopo la sua scarcerazione, ci ha scritto per raccontare i particolari della sua vicenda.

« Il 12 dicembre '72 mi trovavo in centro assieme ad alcuni amici. All'improvviso sento gridare « polizia, polizia! »: istintivamente gli altri si mettono a scappare ma io vengo preso da un individuo in borghese che, sbattutomi a terra e malmenandomi, gridava: « E' lui, è lui! ». Subito dopo sopraggiunsero in formazione i carabinieri che mi « accompagnarono » con colpi di moschetto e manganello nel-

la caserma di via Gentilino. Nel tragitto alcuni di loro mi dissero più volte di gridare « Viva i carabinieri! ». Poi quando giunsi alla caserma il maresciallo apostrofandomi mi disse: « Questa è una vecchia conoscenza, sei sempre qui, sempre lui, ecc... ».

« Alcuni carabinieri vollero apertamente dimostrarci il loro attaccamento al « dovere » tempestandomi di pugni e calci. Alle 21 circa, fui trasportato, manette ai polsi, nella caserma centrale di via Moscova dove molto democraticamente mi fu concesso, dopo avermi preso le impronte ed avermi fotografato, di ripulirmi del sangue che abbondante avevo sulla faccia.

« Dopo tutto ciò e fino alle due del mattino, fui costretto ad un assue interrogatorio in cui i calci si accendevano alle domande, i pugni si schiacciavano, gli insulti agli spalti, le nacce alle frustate. Il mio pensiero correva spesso a Pinelli e a Sereni: mi sentivo sollevato quando parlavo che eravamo soltanto al « piazzato », ma subito dopo pensavo alla « fine » di Sereni.

« I carabinieri hanno tentato le più « democratiche » per farmi confessare cose mai commesse, a loro interessava il colpevole, ma un colpevole.

« In carcere, il giorno dopo, invadendo ho chiesto la visita medica. Non è stata concessa, e quando mi è stata fatta è stata molto superficiale: tanto è vero che al dottore i gonfiamenti e le ferite apparivano cose inesistenti. Il magistrato che aveva posto su mia richiesta una perizia medica costrinse il medico di turno (luttante) a rilevare il mio stato fisico: questo fu fatto quattro giorni dopo le botte, mentre la radiografia preparata dal magistrato e richiesta da me più volte non fu mai fatta per i motivi più puerili.

« Il giorno 19 ci fu il confronto con il carabiniere che mi aveva arrestato, il quale in un primo momento mi aveva individuato come l'autore delle assurdità di cui venivo incolpato: « tentato omicidio, furto di arma, porto abusivo di arma militare, violenza, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale » e che invece in quella sede cambiò opinione accusando soltanto di aver partecipato alla aggressione assieme ad altri.

« Questa esperienza in ogni caso mi è servita ».

« Non aggiungerò altro per quanto riguarda le funzioni della polizia in questa società e il modo in cui questa gente assolve le sue funzioni (penso che quanto ho raccontato qui sia sufficiente!). Mentre la polizia ci pestava e ci attribuiva reati incredibili e falsi, il PCI definiva e tutti i compagni rivoluzionari, « vocatori » ».

Torino SCIOPERO CONTRO UN CAPO ALLA BERTONE

TORINO, 9 gennaio

Ieri alla Bertone erano previste due ore di sciopero per il contratto. Al posto del greggio, però, un capo cercato di intimidire e provocare operai. Tutto il reparto si è fermato subito per 3 ore e mezza e poi, insieme a tutti gli altri operai, ha fatto le due ore di uscita anticipata.

A TUTTE LE SEDI

Tutti gli annunci, avvisi interni all'organizzazione d'ora in poi devono essere comunicati al numero telefonico della redazione romana 5.800.528 entro le 13 per essere pubblicati sul numero di Lotta Continua del giorno successivo.

SCHIO

Il 10 gennaio il Circolo Ottobri e il Comitato autonomo operaio organizzano all'ARCI di Thiene un dibattito sulle lotte operaie in Italia oggi.

Verrà proiettato il film « Spezziamo la catena ».

ALESSANDRIA

Mercoledì 10 gennaio nella sede di Lotta Continua in via Pontida 7, alle ore 21, assemblea aperta a tutti gli antifascisti della zona per preparare in Alessandria una manifestazione contro i fascisti e contro il governo Andreotti per la giornata del 18.

MILANO

Il Collettivo di Architettura di Milano convoca per giovedì 11 ore 9,30, assemblea generale del Politecnico, in relazione alla pesante situazione repressiva ad Architettura, alla restaurazione ad Ingegneria e all'attacco all'agibilità politica ordito dal rettore D'Adda e dal Comitato tecnico di Beguinot.

PROCESSO AL LIBRO « LA STRAGE DI STATO »

FASCISTI ALLA SBARRA

In un'arringa-requisitoria i compagni della difesa documentano il ruolo dei fascisti querelanti nella strage

Davanti alla corte della IV sezione del tribunale di Roma, presieduta dal giudice Testi, è proseguito oggi il processo contro gli editori del libro « La strage di stato », querelati dal manipolo di caporioni fascisti di cui nella controinchiesta si dimostrano le connessioni e le responsabilità della strage di Piazza Fontana.

Mentre scriviamo, l'udienza è ancora in corso con la prosecuzione della lunga arringa del compagno avvocato Di Giovanni, del Soccorso Rosso. Nel corso di questa, che più che un'arringa difensiva appare come una requisitoria d'accusa nei confronti dei fascisti, Di Giovanni compie una lunga carrellata sui singoli personaggi « offesi », ridicolizzandone, documentati alla mano, le pretese di apparire come semplici galantuomini il cui unico torto è quello di soffrire di nostalgia. Dopo la conclusione della arringa e la replica del pubblico ministero Amato, è prevedibile una nuova concione degli avvocati neri Madia e soci. La sentenza, che si prevedeva per la stessa giornata di oggi, subirà quindi con tutta probabilità un rinvio ulteriore.

Di Giovanni si è occupato in apertura del fascista Paluzzi, Sottosanti e D'Auria, tre delinquenti le cui attività di picchiatori e provocatori e il cui ruolo di primo piano nella strage, sono chiariti da documenti inoppugnabili sulle loro gesta passate e dagli stessi rapporti delle questure.

L'arringa prosegue con un ritratto del boia Giorgio Almirante, offeso numero uno.

Anche oggi sono presenti in aula la prime donne del teppismo nero, ma accanto ai « bracci » dello squadrismo col manganello (Giancarlo Cartocci, Teodoro Bontempi, Tonino Fiore, l'immancabile Roccia) fanno sfoggio di sé anche menti delinquenziali del calibro di Saccucci, Maccarini, Ragno.

In margine al processo, c'è da registrare il breve incontro di Valpreda, che ha voluto essere presente in aula, con i giornalisti. Valpreda ha dichiarato di essere venuto a Roma, oltre che per presenziare al processo, per inoltrare al presidente della prima corte d'appello la domanda per un colloquio con Zanchè.

Interrogato circa la sua opinione sul libro incriminato, Valpreda ha detto di dissentire su alcune impostazioni de « La strage di stato ». Tra queste il rilievo a suo avviso troppo scarso dato al ruolo del poliziotto-spia Ippolito all'interno del 22 Marzo, in contrasto con quella che a suo parere è una sopravvalutazione della figura di Merlino. A chi gli chiedeva infine una previsione sul suo processo, Valpreda ha risposto secco di ritenere che non si farà.

TORINO - Sabato manifestazione antifascista contro il convegno della «destra culturale»

TORINO, 9 gennaio

I fascisti hanno reso noto il luogo del loro raduno « culturale » a Torino. Come abbiamo già annunciato alcuni giorni fa, Armando Plebe, senatore del MSI e coordinatore della politica intellettuale degli squadristi di Almirante, ha intenzione di presie-

dere un convegno di tre giorni a Torino di tutti gli intellettuali « antirassisti », italiani ed esteri, che dovrebbe essere una prima tappa pre-congressuale rispetto al convegno di Roma.

La scelta della città di Torino, il giorno (lo stesso dello sciopero generale, e la qualificazione stessa dei personaggi invitati) mettono in luce il carattere apertamente provocatorio dell'iniziativa, sminuita appena dalle figure grottesche dei partecipanti.

Preceduti da una fantomatica conferenza stampa, di un altrettanto fantomatico CIDAS (Centro Italiano Documentazione Azioni Studi), i fascisti hanno però avuto molte difficoltà per trovare un locale in cui andarsi a riunire. Non voluti dal cinema e teatri cittadini, e da nessuna sede di associazioni, Plebe e camerati sono finalmente riusciti ad accaparrarsi la sede del BIT (Bureau International du Travail) che ha sede in un grossissimo palazzo costruito al tempo delle celebrazioni d'Italia '61 alla periferia di Torino. La cosa non sorprende dato il carattere ereazionario dell'istituzione, che svolge opera di informazione poliziesca e di studi e ricerche in collegamento con altri analoghi istituti dei padroni.

Le forze rivoluzionarie di Torino non hanno alcuna intenzione di lasciare che questi rottami della cultura fascista possano riunirsi in pace; è già in atto una campagna di mobilitazione nelle scuole; da domani verrà diffusa una lettera aperta rivolta alle organizzazioni operaie, partigiane e democratiche; mercoledì 11 a Palazzo Nuovo assemblea alle ore 16,30; e sabato, manifestazione regionale indetta da tutte le organizzazioni rivoluzionarie con partenza da Piazza Carducci alle 16,30.

TRIESTE - Botte fra nazifascisti: sospenso il congresso del MSI

E' di ieri la notizia della rissa dei fascisti triestini riuniti sotto le insegne del congresso provinciale del MSI.

Lo scontro tra la fazione terrorista (quella degli amici intimi di Freda) e i topi neri in doppio petto si è acceso sull'elezione dei delegati al congresso nazionale. Una sezione aveva eletto Ugo Fabbri e Francesco Neami, entrambi noti squadristi. Ma questa designazione è stata contestata. E qui gli scontri, una vera e propria rissa che ha coinvolto tutti, al punto che il congresso è stato sospeso e rinviato.

Ma la cosa più ridicola è che nella « mozione unitaria » emessa successivamente, la motivazione del rinvio definiva la necessità di qualificare meglio la posizione dei due squadristi. Come se non fosse ampiamente conosciuto il ruolo giocato da Francesco Neami nelle vicende della strage di stato, e più precisamente i suoi legami con Freda.